

LICEU SALESIANO SÃO GONÇALO

CUIABÁ

MATO GROSSO

BRASIL



5-4-56

Cuiabá, 5 giugno 1956.

Carissimi Confratelli.

L'archidiocesi di Cuiabá e noi vivevamo ancora sotto la dolorosa impressione del pio e repentino trapasso del grande arcivescovo Mons. Francesco de Aquino Corrêa, tanto caro ai salesiani per la paterna bontà con cui predilesse questa casa della quale fu alunno esemplare, direttore illustre e munifico benefattore, quando tra gli alleluia della Pasqua, il Signore chiamava alla sua presenza il servo buono e fedele

Coadiutore Sordi Angelo

a 83 anni di età e 64 di professione.

Nacque a Vignola, provincia di Massa Carrara, Toscana, l'11 settembre 1873 e nello stesso giorno, per volontà dei suoi pii genitori, Giovanni e Barbara Sordi, fu rigenerato nelle acque del Battesimo.

Appena dodicenne lascia la casa paterna e di passaggio per Torino, vede, parla e si confessa con S. Giovanni Bosco. Di questo incontro conserverà per tutta la vita non solo l'indelebile nostalgico ricordo, ma anche lo sprone di mai deflettere dalle orme del Padre.

Il 3 ottobre 1885 l'Ospizio di San Vincenzo de' Paoli di Sampierdarena l'annovera tra i suoi allievi. Quivi comincia il suo lavoro formativo puntando sull'ideale della vocazione salesiana. Con vero amore, gli occhi fissi alla meta, si impossessa specialmente della musica e si fa abile sarto.

Dopo cinque anni, come sbocco naturale, nel 1890, entra nel noviziato di S. Benigno Canavese. Deve aver messo solide radici alla sua formazione salesiana, se ci fu concesso di ammirare in lui, così umile, il giganteggiare delle virtù tipiche del vero salesiano.

Per sfuggire alla leva militare, non per covardia, ma per tema di perdere la vocazione, come confidò ad alcuni confratelli, chiede di essere missionario.

Ottenutolo, senza salutare i familiari, parte per l' Uruguay. Prima di lasciare la patria, nel 1894, nelle camerette di D. Bosco, emette la professione perpetua, come ce lo ricorda una letterina con firma autografa del Venerabile Don Rua, rinvenuta tra le sue carte.

A Villa Colon, nel Collegio Pio IX, attende le disposizioni del superiore, Mons. Luigi Lasagna, che lo destina all' incipiente casa madre salesiana del Mato Grosso, il Liceo de Artes e Ofícios de São Gonçalo.

Comincia così quella lunga vita di lavoro salesiano per ben 61 anni nel Mato Grosso, se si eccettua una piccola parentesi di pochi mesi, nel 1920, passati in patria.

L' ubbidienza lo destina dal 1921 al 1935 a Santa Rita di Araguaia, oggi, Alto Araguaia. Ritorna poi nel 1936 a questa casa, dove rimarrà fino alla morte, avvenuta il cinque aprile alle ore tredici e quindici del corrente anno.

S' adatta con pieno successo a tutte le mansioni: capo sarto, maestro di musica vocale e strumentale, meteorologista, agente delle poste, maestro elementare abile.

Un deputato all' Assemblea Legislativa del Mato Grosso, testimoniò la bontà del suo metodo in piena adunanza con queste parole: «Signori, non sono ragioniere, ma quel poco di aritmetica che sò lo debbo al maestro Sordi Angelo». I parlamentari che conoscevano "mestre Angelo," come lo si chiamava, proruppero in applausi.

Il compianto Arcivescovo Mons. de Aquino Corrêa lo chiamava rispettosamente suo maestro e nell' ultima visita che ci fece l' undici febbraio volle intrattenersi a lungo col caro confratello, trattandolo più affabilmente del solito.

Per un ventennio fu procuratore fedele di tutte le case del Mato Grosso presso il Governo dello Stato.

In questo ufficio, per la sua affabilità di modi unita a una semplicità evangelica non disgiunta dalla prudenza, si accaparrò la simpatia ed il rispetto di tutti.

Fu anche il primo autista a percorrere l' Oriente Matogrossense con il Ford della Missione, superando non lievi difficoltà.

Di strade allora c' era appena un rustico tracciato.

Di ponti v' era l' essenziale: due travi colleganti le opposte sponde.

L' abilità stava nel mettere le ruote su quelle rotaie!

Ed egli mettendo la macchina in posizione, accelerando, chiudeva gli occhi e con un fiducioso: Maria Auxilium Christianorum, si trovava al di là sano e salvo.

In questi viaggi, e ne fece molti, ai pericoli della natura esuberante e vergine ne occorreano altri di natura morale, ma, per testimonianze inequivocche, il nostro confratello si mostrò sempre di un casto riserbo che si imponeva.

Il coadiutore Sordi Angelo lasciò di sè grato ricordo per le sue virtù umane e religiose.

Sortì da natura belle doti di mente e di cuore. Portò sempre con sè il sale e la grazia toscana.

Piacevole di modi, pulito e ordinato nella persona, si vestiva sempre con dignitosa proprietà mai però con ostentata ricercatezza.

Ordinato e amante della proprietà fin sul letto di morte.

Alla vigilia del suo grande viaggio, di buon mattino, andai da lui. Rivolgendosi a me:

— Signor direttore, favorisca darmi la cravatta.

— Perché la vuole?

— Tra poco mi comunicherò, conviene che mi trovi in buon ordine per ricevere Gesù.

— Il Signore, adesso, non fa caso della cravatta.

— Ha ragione. Lui non ci fa caso ma io debbo far caso di Lui! Cortese con tutti. Sgarbato mai. La mormorazione non la conosceva e non sapeva cosa fosse il motteggio.

La sua conversazione piana, fiorita e condita sapientemente di massime e detti spiritosi non stancava, anzi edificava.

In lui, vero salesiano, si ammiravano l'attaccamento alla Congregazione, pietà, delicatezza a tutta prova, ubbidienza costante.

Visse la vita eucaristica: la messa, la comunione, il tabernacolo erano il centro della sua giornata. Ricordano di lui testimoni oculari che in viaggio di Cuiabá a Palmeiras, circa cento e due km., per portare la posta, arrivava in casa, dopo aver sopportato sole e sete, a tardo mattino e si dirigeva tosto nella cappella per la Comunione.

In chiesa la sua compostezza rivelava l'intensità della fede e la profonda pietà. Fino agli ultimi giorni, malgrado il peso dell'età, s'inginocchiava fino a terra. Seduto o inginocchiato, stava eretto nella persona, sembrava un granatiere, sebbene piccolo di statura. Mai si appoggiava al banco o allo schienale.

Non ometteva la sua confessione settimanale. Negli ultimi mesi la memoria lo tradiva di tratto in tratto e il suo assillo era di non perdere il giorno della confessione. Perciò al primo confratello in cui s'imbatteva domandava invariabilmente: — È mercoledì oggi? — il suo giorno fisso.

Chiese per tempo il Sacramento degli Infermi. Domandandogli se volesse confessarsi, saputo che era lunedì, rispose: "non è il mio giorno, sono tranquillo, sono preparato" e lo ricevette con profondo raccoglimento.

Voleva tanto bene alla Madonna; non abbandonava mai la corona! Quanti rosari!

Nell'ultima notte non si staccò mai dal suo rosario, mentre le febbre insonni si movevano in preghiera e ad intervalli s'illuminavano di un dolce sorriso, anche se la cancrena alla gamba sinistra andava vieppiù martoriando il suo povero corpo.

Amava Don Bosco nei suoi superiori e confratelli.

Pei superiori aveva un vero culto di venerazione, che si esternava nella sottomissione incondizionata e nel rispetto filiale.

Quante premure anche per le loro persone che a qualcuno parvero eccessive.

Obbediva senza tergiversare, anche sapendo di attirarsi incomprensioni o malevolenze. Nel 1908 a Rio de Janeiro si fece una Grande Esposizione Nazionale. L'ispettore don Antonio Malan decise di portarvi nientemeno che la banda dei piccoli bororos. Un avvenimento senza precedenti. Un salesiano per più mesi la preparò con cura, ma non ci andò.

Per ordine del superiore, il caro estinto diede gli ultimi ritocchi; e la portò dal cuore della foresta vergine alle spiagge dell'Atlantico cogliendone gli allori ed anche le amarezze...

Sospirava per la Patria parlando del paradiso come già posseduto. A chi gli domandava il perchè di tanta certezza rispondeva: —D. Bosco non prometteva ai suoi figli: pane, lavoro e paradiso? Il pane non mi è mancato mai, del lavoro ne ho avuto molto, mi aspetto solo il paradiso.

Con questa fiduciosa attesa si preparava al gran passo. Sentiva imminente l'arrivo del Signore e già lo vedeva. Il suo povero corpo, composto pietosamente nella bara, attorniato da confratelli, giovani ed amici oranti, ritornò per l'ultima volta al suo caro santuario di Maria Ausiliatrice dove fu visitato anche dal nostro Eccmo. Mons. Antonio Campelo de Aragão, Vicario Capitolare dell' Archidiocesi, che sostò in preghiera.

Lo abbiamo portato, tra preci e canti, in cimitero, dove riposa accanto ai salesiani che gli furono compagni in vita e lo precedettero nel segno della fede.

Carissimi confratelli, Sordi Angelo chiuse gli occhi come un patriarca che vede prosperare le sue ricchezze e la sua discendenza.

Egli vide nascere, e farsi albero rigoglioso, la tenera pianticella salesiana piantata, sessanta due anni or sono, sulle sponde del fiume Cuiabá, e per il cui incremento diede tutto sè stesso.

Mentre lo raccomando alla carità dei vostri fraterni suffragi, vi prego di ricordarvi nel Signore di questa casa e del vostro affmo. confratello

Sac. Giovanni Pancot
Direttore

Dati pel Necrologio :

SORDI ANGELO, nato a Vignola (Italia) l' 11 settembre 1873, morto a Cuiabá (Brasile) il 5 aprile 1956 a 83 anni d'età e 64 di professione.